



Sono sempre più numerose le donne che si dichiarano Femministe "nella pratica" e a livello individuale. Ma sono ancora molte le donne che considerano le Femministe organizzate esaltate e aggressive. Questo perché dalla stampa fa comodo presentarci per quello che abbiamo di diverso non per quello che ci unifica tutte. Non bastano le lotte individuali. Con questo primo bollettino vogliamo chiarire alle altre donne: chi siamo, perché ci organizziamo fra sole donne, perché riteniamo importante impegnarci in una campagna per il salario al lavoro domestico

€ 350

COORDINAMENTO EMILIANO PER IL SALARIO al LAVORO DOMESTICO

Gruppi femministi di:

bologna
ferrara
modena
ravenna
reggioemilia
88

INDICE Lavoro domestico: inchiesta - come nasce un gruppo femminista - lotta all'ospedale di Ferrara - consultori: per chi? - sessualità - questi servizi sociali - interventi - lettere.
DOCUMENTI: FEMMINISMO - AUTONOMIA. CONTRO IL LAVORO DOMESTICO: SALARIO - PERCHÉ UNA CAMPAGNA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO. NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE.

2 PERCHE' IL BOLLETTINO

Sono sempre più numerose le donne che si dichiarano femministe "nella pratica", "a livello individuale". Ma sono ancora molte le donne che considerano le femministe "organizzate" donne esaltate e aggressive. Questo perché alla stampa e ai mezzi di comunicazione di massa fa comodo presentarci per quello che abbiamo di diverso rispetto alle altre donne, non per quello che ci unifica tutte, va bene parlare di femminismo se si riesce a farlo apparire come folklore, lotta contro il maschio, espressione di minoranze arrabbiate. Le cose però stanno diversamente: quello che fino a due anni fa si discuteva solo all'interno di piccoli gruppi femministi, oggi ha acquistato spazio sui rotocalchi, nelle riviste femminili, nel cinema. Tutti i partiti e i gruppi politici fanno a gara per dimostrare chi è più bravo ad affrontare la "questione femminile"... Si infittiscono le misure che i governi prendono, a parole per migliorare le condizioni di vita delle donne, in realtà per contenere le lotte che le donne stanno facendo. L'esempio più recente: G. D'Estaing in Francia concede il reddito garantito alle madri sole (separate, divorziate, nubili). Questi soldi (che sono pochissimi, perché toccano ad un numero limitato di donne che non hanno reddito o, se hanno un salario inferiore, lo Stato colma la differenza per raggiungere la cifra stabilita, non si sommano al reddito che la donna eventualmente già percepisce e durano fino al terzo anno di età dei figli...) dovrebbero servire, secondo il governo francese, a battere quel particolare tipo di assenteismo dal lavoro (domestico) che le donne francesi praticano, facendo sempre meno figli.

In Italia, in questi mesi, la lotta per l'aborto libero e gratuito, contro la legge truffa che si sta preparando in Parlamento, ha dato la misura, per la prima volta, del livello di massa, che il movimento femminista è in grado di esprimere. Il fatto è che i gruppi femministi organizzati non sono che una piccola parte di un movimento molto più vasto di donne che lottano contro lo sfruttamento e la subordinazione che, come donne, sono costrette a subire.

Questa ribellione che sta covando nelle cucine e nelle camere da letto e che sempre più spesso riesce ad esprimersi anche in piazza, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, è resa più acuta dalla crisi. Se stavamo male prima (anche ai tempi del boom), adesso stiamo ancora peggio. A molte tolgono il posto di lavoro esterno, ci costringono sempre più al lavoro a domicilio e precario. L'aumento dei prezzi e delle tariffe ci obbliga a molto più lavoro domestico di prima.

Il taglio della spesa pubblica significa per noi che non avremo nuovi servizi sociali e che peggiora la qualità di quei pochi che ci sono. Aumentano le tensioni nella famiglia: un uomo in cassa integrazione,

un giovane che non trova lavoro, un anziano che non ce la fa più con la sua pensione, sono cause di altrettanti conflitti che tocca in primo luogo alle donne affrontare e riassorbire.

Padroni e governo hanno sempre fatto e continuano a fare molto conto su noi donne, sulla nostra capacità di sacrificio e di sopportazione, per saltar fuori dalla crisi o almeno per non renderla esplosiva. Ma per chi dovremmo fare questi sacrifici? In vista di che cosa dovremmo sopportare oggi? E' sempre più chiaro che subire il ricatto della crisi, non lottare per paura di perdere il posto, così come sgobbare sempre di più in casa per far bastare un salario che vale sempre meno, tutto questo rafforza i padroni, non ci guadagnano niente noi come donne, né la classe operaia nel suo insieme. Questa volta, forse, saremo in grado di dire: NO, non ci va di gestire la vostra crisi, vogliamo mettere all'ordine del giorno le nostre rivendicazioni, vogliamo lottare, anche dentro la crisi, contro il lavoro domestico.



ferrara 8 marzo 1975

In questa prospettiva, non bastano certamente le lotte individuali che tante donne fanno in casa per ridursi il lavoro domestico. Non basta essere femministe "per proprio conto".

Con questo primo numero del bollettino, vorremmo chiarire alle altre donne chi siamo, perché ci organizziamo tra sole donne, perché riteniamo importante impegnarci in una campagna per il salario al lavoro domestico.

Una prima risposta a queste domande, verrà fuori dall'insieme degli articoli e dei contributi che riflettono il lavoro, la discussione e le lotte che stiamo conducendo in diverse città dell'Emilia. Qualcosa di più e di meglio il bollettino potrà diventare nella misura in cui altre donne lo riconosceranno come momento di forza per le proprie lotte, e si uniranno a noi per renderlo più efficace e più ricco.

Coordinamento emiliano per il salario al lavoro domestico

LAVORO DOMESTICO: inchiesta del gruppo di modena

Alla domanda: ritiene giusto che il lavoro domestico sia pagato

HANNO RISPOSTO	69	SI
	15	NO
	le altre	Nessuna risposta

MA MOLTE DONNE CI HANNO CHIESTO:

Si, sarebbe bello e giusto avere soldi per il lavoro domestico, abbiamo anche voglia di cominciare a organizzarci, a fare qualcosa per averli,
MA DA DOVE COMINCIAMO?

DA DOVE POSSIAMO COMINCIARE

Intanto, secondo noi, moltissime donne hanno già cominciato a lottare in mille modi diversi, per ridurre il lavoro domestico, per stare un po' meglio, per non farsi mettere sempre i piedi in testa da tutti...

Tirare via nelle faccende domestiche per avere più tempo per sé, senza far caso ai muscoli lunghi del marito e dei figli che vogliono le tagliatelle fatte in casa, la camicia stirata a puntino.....

Dire di no al proprio uomo se non si ha voglia di fare all'amore, senza trovare delle pietose scuse, spiegargli che si gode così e non in quell'altro modo.....

Pretendere la lavastoviglie, al posto di una spesa che piacerebbe fare a "lui", insistere che alla domenica si deve andare a pranzo fuori anche se c'è clima di "austerità"

Andare fuori una sera per riunirsi con le compagne, o magari anche andare al cinema senza di "lui" lasciandolo a casa con i bambini

Prendere la pillola, anche se "lui" è contrario, dire NO ad altri bambini, anche se questo vuol dire rischiare la pelle e spendere un mucchio di soldi per riuscire ad abortire.....

Decidere di non sposarsi, di vivere da sole, o magari con altre donne, sfidando il pesante giudizio che la società dà di una "donna sola"

Abbiamo già cominciato a lottare, ma ciascuna da sola, ciascuna nei confronti del proprio uomo, dei propri figli, della propria casa.

Qualcuna ha ottenuto qualcosa, qualcun'altra ha battuto la testa contro il muro, TUTTE CI STIAMO RENDENDO CONTO CHE.....

QUESTE LOTTE INDIVIDUALI COSTANO MOLTO E RENDONO POCO.

Da un certo punto in poi ci rendiamo conto che non ce l'abbiamo con questo uomo qui, e tantomeno con questi bambini qui; ci rendiamo conto che il nostro problema è quello della nostra vicina di casa, della nostra collega d'ufficio, di tante altre donne, di tutte le donne.

Allora il problema diventa quello di una società che deve cambiare tutta, perchè è tutta contro di noi, il problema diventa quello di noi che dobbiamo riuscire ad organizzarci e ad essere tanto forti da riuscire a far cambiare questa società secondo i nostri interessi, secondo il nostro bisogno di essere individui autonomi e quindi essere capaci di entrare con gli altri in relazioni sociali più vere e soddisfacenti.

Il problema diventa politico.

Le donne lottano già anche a livello politico e sociale

Lotte per il caro vita, per l'autoriduzione di bollette e affitti, lotte per l'occupazione delle case, per non essere cacciate dal posto di lavoro in fabbrica, per avere qualche servizio sociale in più.

MA QUANTO PAGANO IN DEFINITIVA QUESTE LOTTE?



CIOE': LA CONQUISTA DEL DOPPIO LAVORO!
UN MAGRO SALARIO CONTRO UNA GIORNATA LAVORATIVA DI
14- 16 ORE!



SENZA I BAMBINI
TRA I PIEDI TUTTO IL
GIORNO, CONCLUDO
MOLTO DI PIU' ALLA
MACCHINA E POSSO PRENDERE
QUALCOSA PIU' DI PRIMA

CIOE': QUALCHE MIGLIAIO DI LIRE
IN PIU' ALLA LAVORANTE A DOMICILIO
CONTRO MOLTO PROFITTO IN PIU'
PER I PADRONI!

CIOE': BEN VENGA SE LE DONNE SI
ORGANIZZANO E LOTTANO NEL QUAR-
TIERE PER LA DIFESA DEL SALARIO
OPERAIO REALE! MA QUESTO NON VUOL
DIRE CHE ESSE CONQUISTINO PIU'
POTERE IN CASA, NON VUOL DIRE CHE
CAMBI QUALCOSA NEI RAPPORTI TRA
L'UOMO E LA DONNA DENTRO LA FAMI-
GLIA!



LE CASE CE LE
SIAMO CONQUISTATE
NOI, MA POI CHI COMANDA
IN CASA E' SEMPRE L'UOMO,
E' LUI CHE PORTA A CASA
I SOLDI, NOI RIMANIAMO
DELLE SERVE COME
PRIMA!

ADESSI CHE I BAMBINI
VANNO A SCUOLA ANCHE AL
POMERIGGIO, E' VERO CHE VADO A
LAVORARE PIU' TRANQUILLA, NON
HO PIU' IL PENSIERO CHE VADANO
PER STRADA O CHISSA' DOVE, MA
AL RITORNO DA SCUOLA SONO
SEMPRE PIU' NERVOSI
E CATTIVI



NON VOGLIAMO DIRE CHE LOTTARE PER GLI ASILI, PER
LA DIFESA DEL POSTO DI LAVORO O PER LA CASA NON SER-
VE! DICIAMO SOLO CHE NON BASTA, CHE DOPO OGNUNA
DI QUESTE LOTTE, ANCHE SE L'ABBIAMO VINTA, CI RI-
TROVIAMO DI FRONTE AL NOSTRO PROBLEMA DI SEMPRE:
QUELLO DEL LAVORO DOMESTICO CHE CONTINUA A PESARE
SULLE NOSTRE SPALLE, QUELLO DELLA NOSTRA DEBOLEZZA
E MANCANZA DI POTERE NELLA SOCIETA', CHE NE DERIVA.

Abbiamo capito che l'unica strada per impostare
una lotta vincente contro il lavoro domestico è
quella di prendere di petto il problema, di comin-
ciare a rendere pubblico e a dare concretezza al
NOSTRO RIPIUTO DI CONTINUARE A LAVORARE GRATUITA-
MENTE NELLE CASE.

Perchè le lotte che stiamo facendo non rimangano
più disperse e frammentarie, perchè diventi chiaro
a tutti che attraverso queste lotte noi donne vo-
gliamo liberarci dal lavoro domestico, si sono co-
stituiti in parecchie città italiane, e anche allo
estero (Inghilterra, Canada, USA, etc.) dei gruppi
femministi che si propongono di diffondere e di
sviluppare fra tutte le donne le prospettive del
SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.

CIOE': CON L'AUMENTO DELL'ORARIO SCOLASTICO, TI
FOLGONO DA UNA PARTE QUEL CHE TI CONCEDONO
DALL'ALTRA: MENO TEMPO, MENO FATICA MATERIALE PER
SEGUIRE I FIGLI, MA PIU' PROBLEMI, PIU' TENSIONE
NERVOSA PER COMPENSARE I GUASTI CHE UNA PERMANENZA
PROLUNGATA NELLA SCUOLA PROVOCA NEI BAMBINI!

noi facciamo una campagna per il salario al lavoro domestico

LOTTARE PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO OGGI
E' SOLO QUESTO?

NO, E' POSSIBILE CHE DELLE DONNE COMINCINO A FARE
ANCHE ALTRE COSE PER AVERE SOLDI.

- in un convegno del sindacato sulla salute delle donne in fabbrica (Milano 1975) è stata avanzata la proposta di chiedere che gli assegni familiari siano pagati direttamente alla donna invece che nella busta paga del marito come avviene ora.
- le operaie di una fabbrica tedesca hanno chiesto permessi pagati per il lavoro domestico (dati)
- in Emilia e in alcune altre regioni, vengono tolti dagli istituti i bambini handicappati, gli anziani, i cosiddetti malati mentali e riaffidati in certi casi alle famiglie (leggi alle cure delle donne), cui viene corrisposto un assegno mensile. Perché questo assegno non dovrebbe essere esteso anche ad altre donne, che magari non hanno mai

Con una campagna di propaganda non si ottiene il salario. Si ottiene solo che questa proposta politica, questa prospettiva, si allarghi, si diffonda, sia conosciuta, se ne discuta da tutte le parti, al bar o in casa, alla TV e sui rotocalchi, sui luoghi di lavoro e al sindacato.

PIU' SAREMO A IMPEGNARCI IN QUESTA CAMPAGNA, PIU' SOLDI E PIU' STRUMENTI RIUSCIREMO A METTERE INSIEME, E PIU' CI FAREMO SENTIRE DA TUTTI.

La prima proposta che facciamo alle donne che ci chiedono da dove cominciare è proprio questa: costruire insieme a noi la campagna per il Salario al Lavoro Domestico. Siamo tutte donne e abbiamo tutte poco tempo: il lavoro domestico, per molte il lavoro esterno per guadagnarci da vivere, in aggiunta il lavoro organizzativo tra di noi per cercare di lottare contro i primi due.....



Padova 1° maggio - manifestazione per il salario al lavoro domestico

pensato a mettere il malato, il figlio difficile o l'anziano, che gravano sulle loro spalle, in qualche istituto?

RIFERIRSI ANCHE IN QUESTE AZIONI A UNA CAMPAGNA PER IL SALARIO CHE RIGUARDI TUTTE LE DONNE, E' FONDAMENTALE.

SAREBBE GIA' MOLTO CHE ALCUNE CATEGORIE DI DONNE RIUSCISSERO AD AVERE DEI SOLDI PER IL LAVORO DOMESTICO, VORREBBE DIRE CHE SI PUO' VINCERE. DAREBBE MOLTA FORZA A TUTTE LE ALTRE.

MA NOI VOGLIAMO, CON QUESTA RICHIESTA DEL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO ANDARE MOLTO OLTRE. VOGLIAMO METTERE IN DISCUSSIONE IL LAVORO DOMESTICO COME NOSTRO COMPITO NATURALE, GRATUITO, EROGATO PER AMORE. METTIAMO IN DISCUSSIONE LA FAMIGLIA CHE OGGI SI REGGE SU QUESTE NOSTRE PRESTAZIONI. E ANCHE IL RAPPORTO UOMO-DONNA. IL RAPPORTO CON I FIGLI: CHE COSA POTRANNO DIVENTARE QUESTI RAPPORTI SE RIUSCIREMO A LIBERARCI DALL'OBBLIGO DI VIVERLI SEMPRE COME SERVIZI?

- TUTTE NOI NON ABBIAMO TEMPO
- TUTTE DOBBIAMO LOTTA PER AVERE ALMENO UN PO' DI TUTTO QUESTO TEMPO CHE CI TOLGONO
- FARE QUALCOSA IN QUESTA DIREZIONE? DISCUTERE? PARLARE DI QUESTI PROBLEMI CON ALTRE DONNE, PUO' ESSERE ANCHE DIVERTENTE. P R O V I A M O C I !!!!!!!!!!!

Soldi, idee, notizie di lotte che si stanno facendo (sia individuali che socializzate), impegno a diffondere il materiale che si riesce a produrre in tutti i luoghi in cui siamo e lavoriamo (ufficio, scuola, fabbrica, quartiere in cui abitiamo, negozi dove facciamo la spesa, sportelli davanti a cui facciamo le code, etc.) sono contributi che in misura diversa tutte possiamo dare.

come nasce un gruppo femminista

BOLOGNA

Nei momenti in cui ci siamo trovate a spiegare il perché della nostra scelta, ci siamo rese conto ancora una volta di quanto un discorso come quello del salario presenti tanta ricchezza e varietà di contenuto da far sì che ogni donna lo viva e lo senta in modo diverso, data appunto la complessità dell'incidenza sul ruolo che noi riconosciamo all'interno della società e il carattere di sovversione di questa strategia. Il nostro gruppo è composto per la maggior parte da studentesse medie e universitarie e, abbiamo tutte alle spalle una esperienza più o meno lunga di militanza all'interno del movimento dove, inutile dirlo, abbiamo sperimentato non poche volte il ruolo di subalterità che le donne ricoprono nell'ambito delle organizzazioni politiche maschili. Sotto certi aspetti, la nostra condizione era decisamente migliore di quella di una casalinga media (della schiavitù del lavoro domestico in casa, se ne fanno interamente carico le nostre madri), e il nostro poteva risultare un ambiente "avanzato" nel quale i compagni, pieni di comprensione e traboccanti di ideali rivoluzionari, si auto-definivano "democratici" nei confronti delle nostre esigenze, limitando di fatto la nostra vita politica a farci volantinare, ciclostilare e pulire le sedi, e considerandoci d'altronde come territorio di caccia riservata, il piccolo harem nel quale trovare conforto dopo una frenetica giornata di militanza a tempo pieno. La loro disponibilità ed apertura si spinse al punto di consigliarci caldamente di costituire una commissione femminile (il che, da un po' di tempo a questa parte, nelle organizzazioni rivoluzionarie sembra molto di moda) perché, com'è noto, anche le donne, beninteso solo le proletarie, hanno i loro problemi. D'altronde, dato che erano già rimasti altre volte scontenti dal fatto che alcune compagne, diverso tempo prima, avevano scelto strada dell'autonomia, non di rado seguivano con occhio fra il paternalistico e il preoccupato la nostra crescita, anche perché, se anche noi imboccavamo una simile strada, si poneva lo scottante problema della vendita dei giornali (e a chi, se non a noi, spettava un simile compito?). Inutile dire che il problema divenne in breve tempo incoercibile. Era successo che per la prima volta noi avevamo iniziato a considerare le questioni in quanto donne e ci eravamo trovate insieme, protagoniste non solo del dibattito, ma anche delle situazioni che di volta in volta andavamo ad esaminare. Ci eravamo accostate al salario, perché la prospettiva dei soldi ci era sempre sembrata l'unica in grado di risolvere le contraddizioni che in quanto donne vivevamo all'interno della famiglia e perché sentiamo l'esigenza di un'analisi femminista che, una volta individuata la base del nostro sfruttamento e della nostra oppressione, fosse in grado di coinvolgere e di colpire tutti i differenti e molteplici aspetti. Iniziavamo dunque a fare le nostre riunioni, a parlare di noi, a discutere politicamente tutti quelli che fino ad ora avevamo creduto fossero problemi individuali. Ma per un primo periodo, continuammo a non renderci conto fino in fondo di come il femminismo sia una lotta politica complessiva e continuammo perciò a partecipare (colpevolizzandoci se non lo facevamo), alle riunioni dei compagni, anche se avvertivamo in maniera sempre più precisa, il disagio e l'estraneità dalle scadenze che ci venivano imposte.

Nel momento in cui riconoscevamo il lavoro domestico come lavoro, e a mano a mano che cresceva il dibattito sulla nostra oppressione, ci rendevamo conto di quanto in realtà tutti gli altri aspetti fino ad allora rimossi o mistificati della nostra vita, altro non erano che differenti aspetti dello stesso lavoro. Questo ci faceva riflettere sul fatto che 150 anni di movimento operaio non era riuscito neppure a scalfire in minima parte questa nostra

oppressione e ci rendevamo conto della fallimentare esperienza del movimento operaio per quanto riguarda la condizione delle donne, ma anche perché questa, essendo tanto ricca di aspetti diversi e tanto complessa, richiede da parte nostra una discussione, un'analisi ed una pratica da noi interamente gestite, con tempi e modi che solo noi donne eravamo in grado di decidere e definire.

Partendo da questi presupposti, siamo state in grado di impostare i rapporti fra di noi, in modo diverso e riuscendo, seppure procedendo per tentativi e con alcune difficoltà, ad avere quei rapporti "umani" che avevamo sempre teorizzato e desiderato applicare, ma che non eravamo riuscite a praticare all'interno del movimento di classe.

Questa nostra capacità è diventata la nostra forza. Il nostro bisogno di sicurezza personale ci aveva sempre portate ad investire la nostra affettività in rapporti di coppia o comunque in rapporti di amicizia estremamente chiusi, all'interno dei quali eravamo costrette a subire ulteriormente dei ruoli: la madre, l'amica comprensiva, la confidente, la persona forte in grado di decidere e di gestire le situazioni, tutto ciò negando assolutamente la no-

a bologna due compagne del movimento femminista che hanno "bastato" rispondere ai soliti pesanti apprezzamenti che "normalmente" le donne subiscono in silenzio sono state selvaggiamente picchiate. I MASCHI, PROTAGONISTI DI QUESTO ATTO EROICO, SONO "COMPAGNI" DI LOTTA CONTINUA CHE VOLEVANO FORSE ESEGUIRE LA LINEA POLITICA DEL LORO GRUPPO: INTERVENIRE DIRETTAMENTE SULLO SPECIFICO FEMMINILE.

febbraio 1974

stra identità di donne, sempre subordinando e reprimendo le nostre esigenze, il nostro bisogno di una vita diversa in funzione degli altri. Ed è stato a questo punto che non ci è bastato più identificare nelle faccende di casa il lavoro domestico, ci siamo accorte in realtà che tutto il nostro ruolo di donne e la nostra vita è effettivamente un lavoro, in quanto il fondamentale presupposto dello svolgimento di questo è la più completa alienazione da noi stesse, l'accettazione passiva di condizioni di vita non nostre, e che singolarmente non abbiamo il potere di contrattare e di mutare.

salute - difendiamo la nostra salute - difendiamo la nostra salute

LOTTA ALL'OSPEDALE DI FERRARA

Nei primi giorni del febbraio 1975 abbiamo diffuso a Ferrara e inviato a numerosi quotidiani e settimanali una lettera per denunciare a tutte le donne e alla opinione pubblica in generale la gravissima situazione del reparto Maternità e Ginecologia dell'Ospedale di Ferrara. In particolare: a) il parto di una neonata avvenuto con "un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo" che ha provocato gravi lesioni alla bambina e alla madre; b) l'ingeguatezza qualitativa e quantitativa del personale e delle attrezzature a disposizione del reparto; c) il fatto che su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale Spastici, più del 50% ha subito lesioni gravi per un decorso anormale del parto, per lo più avvenuto in Ospedale; d) medici del reparto che usano le strutture ospedaliere per visite private (incassando personalmente i soldi e saltando in questo modo l'Amministrazione); e) procedimento per peculato per commercio abusivo di placente istruito presso la Procura della Repubblica di Ferrara. La risposta non si è fatta aspettare:

1°) Querela da parte dei medici del reparto per diffamazione, alla quale siamo pronte a rispondere non solo portando prove dei fatti che abbiamo elencato, ma anche allargando la casistica su cui far luce.

2°) Comunicato dei medici ospedalieri (A.N.A.A.O.), comunicato del Consiglio di Amministrazione, comunicato dei medici universitari (C.N.U.), tutti intesi a difendere l'operato sia dei medici che della Amministrazione.

Anche in questo caso abbiamo sentito la necessità di tutelare in prima persona la nostra salute, denunciando questi fatti attraverso un esposto alla Procura della Repubblica di Ferrara, firmato da 105 donne. Sulla base dell'esposto hanno preso il via due procedimenti penali:

A) Si è aperta l'istruttoria per peculato a carico del professor Nappi, aiuto della Clinica Ostetrica-Ginecologica dell'Ospedale S. Anna di Ferrara

B) Il Procuratore della Repubblica, per quanto riguarda le lesioni gravi, ha stralciato l'istruttoria, trasmettendola alla Pretura di Ferrara competente, cui spetterà ora iniziare le indagini.



Noi abbiamo raccolto e ancora stiamo raccogliendo testimonianze di donne che hanno partorito all'interno dell'Ospedale S. Anna e che durante il decorso del parto, hanno riportato lesioni gravi per se o per i figli.

TUTTE LE DONNE INTERESSATE, O CHE HANNO NOTIZIE UTILI DA FORNIRE, POSSONO RIVOLGERSI DIRETTAMENTE A NOI.

Durante questo anno di lavoro abbiamo ampiamente rese pubbliche le condizioni di estrema insicurezza e disagio cui sono soggette le donne ricoverate nel reparto di Maternità e Ginecologia. La risposta degli Amministratori della città alla nostra lotta, è stata quella di nominare responsabile dei Consultori ginecologici che stanno per essere aperti, proprio il Direttore della clinica incriminata, il Prof. Tortora. Tali consultori, nella situazione specifica di Ferrara, avrebbero potuto rappresentare una alternativa concreta per le donne, e un valido momento di opposizione alle baronie esistenti all'interno dell'Ospedale. Ancora una volta, l'Amministrazione locale ha scelto di stare dalla parte dei baroni, contro le donne.....Ma noi siamo tante e abbiamo deciso di non mollare.

Abbiamo inviato al TRIBUNALE DI BRUXELLES notizie, documenti e testimonianze sulle lotte condotte dalle donne all'ospedale di Ferrara. In questo processo, so politico organizzato dai movimenti internazionali femministi sui crimini perpetrati contro le donne, si denunceranno lo sfruttamento, la violenza e la sopraffazione che le donne subiscono in tutte le parti del mondo.

TORTORA

ABORTO LIBERO
GRATUITO
ASSISTITO

PARTO e
ABORTO con
ANESTESIA



CONSULTORI: per chi?

La prospettiva politica del comune è di fornire consultori "ginecologici-ostetrici-pediatrici", da affiancare a tutti gli altri servizi socio-sanitari (es.: assistenza agli anziani, intervento sui bambini handicappati) che vengono forniti nel quartiere, individuato come il centro della vita sociale e l'unità nella quale effettuare in modo capillare l'intervento sanitario.

Con questi servizi il Comune si propone di attuare un intervento socio-sanitario di carattere preventivo.

Il consultorio nasce sotto l'insegna della maternità (e paternità) responsabile, per tutelare e assistere la donna mentre svolge la sua fondamentale funzione di riproduttrice.

Al consultorio non ci si può rivolgere per interrompere una gravidanza non voluta, nè per affrontare la problematica della sessualità nel suo complesso, nè quella della violenza che sempre più spesso le donne subiscono.

Si cerca di rendere la donna più tranquilla fornendole anticoncezionali, poichè le prestazioni sessuali sono parte del dovere di ogni donna e parte di quel lavoro domestico necessario a rendere il partner più efficiente sul posto di lavoro.

Partorire umanamente, utilizzare anticoncezionali sicuri ed innocui ci va bene se possiamo essere noi a gestire queste cose per impedire che di fatto queste strutture possano ritorcersi contro di noi e la nostra autonomia.

REGGIO EMILIA

Quali servizi offrono attualmente i consultori ginecologici:

- Le prestazioni vengono garantite alle donne che abitano o lavorano nel quartiere;
- I consultori sono aperti due giorni la settimana e precisamente, a Villa Ospizio: il venerdì dalle 11 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 17; a S. Croce: il giovedì e il martedì dalle 15 in poi; a Rosta Nuova: il sabato dalle 10 alle 12 e il mercoledì dalle 18 alle 20;
- Le visite sono effettuate su appuntamento e sono gratuite;
- Le donne possono ricevere prescrizioni di anticoncezionali, attualmente soltanto la pillola, con controlli ogni tre mesi e dopo i seguenti esami: pap test, prove di funzionalità epatica, esami del sangue.

Quali sono le più evidenti contraddizioni inerenti l'organizzazione di tale servizio:

- La gestione dei consultori è di esclusiva competenza del Consorzio Socio-sanitario;
- Il Consultorio non è attualmente un luogo di incontro delle donne, infatti le visite vengono effettuate su appuntamento;
- Il rapporto medico paziente non viene assolutamente modificato, in quanto le donne affrontano la visita come fatto individuale;
- Non essendo modificato tale rapporto esiste il pericolo che il medico faccia passare per "scienza" ciò che invece è la sua concezione politica e morale, con la conseguenza che se il ginecologo è di "Comunione e Liberazione" non prescriverà anticoncezionali;
- Le donne che desiderano interrompere una gravidanza non possono rivolgersi al consultorio ma, ancora una volta, devono mettere in pericolo la loro vita con aborti clandestini;
- L'orario di apertura del venerdì del consultorio a Villa Ospizio dalle 11 alle 13 non tiene in considerazione che le donne sono occupate in mansioni domestiche;
- Il consultorio fornisce servizi solo alle donne del quartiere, ignorando che sono solo tre i consultori funzionanti in tutta la città.

Quali sono le proposte per un consultorio dalla parte della donna:

IL CONSULTORIO DEVE ESSERE UN SERVIZIO FORNITO E FINANZIATO DALLE STRUTTURE PUBBLICHE, MA GESTITO DALLE DONNE

Per gestione si intende:

- 1) Luogo di incontro tra donne con possibilità di utilizzare ambienti adatti in cui discutere del ruolo delle donne e individuare nel lavoro domestico l'elemento accumulante; analizzare il concetto di salute come condizione di benessere e affrontare la problematica della sessualità, finora vissuta dalla donna come adempimento dei doveri verso il partner; analizzare le conseguenze sulla salute della donna dovute all'ambiente di lavoro (casa, fabbrica, ufficio, scuola,.....) e alle condizioni in cui viene svolto.
- 2) Centro di informazione completa ed aggiornata su aborto, contraccezione e sulla salute legata all'ambiente di lavoro attraverso studi effettuati dal movimento delle donne, pubblicazioni scientifiche specifiche, dati forniti da qualsiasi fonte attendibile.

A MODENA è stato aperto dal comune un Consultorio Prematrimoniale Eugenetico di Maternità.

Nonostante la sigla restrittiva, a questo consultorio possono accedere tutte le donne, di ogni età. L'unico anticoncezionale che per ora viene prescritto (dopo alcune analisi) è la pillola. Per ora niente diaphragma o spirale. Forse in futuro. Per avere un appuntamento o per chiedere spiegazioni, si telefona al Consultorio stesso.

QUESTO consultorio è aperto dalla fine di giugno, e già da ora comincia ad essere difficile ottenere un appuntamento entro breve tempo. Un consultorio è troppo poco per far fronte alle esigenze di tutte le donne.

Certo la situazione ottimale sarebbe riuscire a fare dei consultori completamente gestiti da donne, ma poichè questo non è possibile per soldi e potere che mancano, riteniamo che sia importante esercitare una funzione di controllo in quelli che ci sono.

PERCHE' è importante per le donne essere all'interno di un consultorio?

TUTTE sappiamo che cosa vuol dire partorire con dolore e col disprezzo dei medici e delle infermiere che ci "assistono"; sappiamo che cosa vuol dire abortire riscuotendo la morte e la galera; sappiamo quanto di solito siano umilianti le visite ginecologiche.

SAPPIAMO che gli anticoncezionali che ci danno sono quello che sono; non crediamo più ai medici che ci dicono che la pillola fa venire il cancro, ma nemmeno a quelli che ci dicono che fa bene.

Senz'altro le pillole che usiamo adesso sono migliori di quelle che 20 anni fa sperimentavano sulle donne di Portorico, ma questi miglioramenti la scienza li ha fatti sulle pelle di altre donne. Per questo non vogliamo abbandonarci con fiducia a quello che ci offre la medicina adesso: anche se in condizioni diverse la sperimentazione continua su tutte noi.

Vogliamo conoscere tutti i mezzi anticoncezionali che abbiamo a disposizione, sapere come funzionano; sapere quali sono i più adatti a noi ed essere noi a decidere.

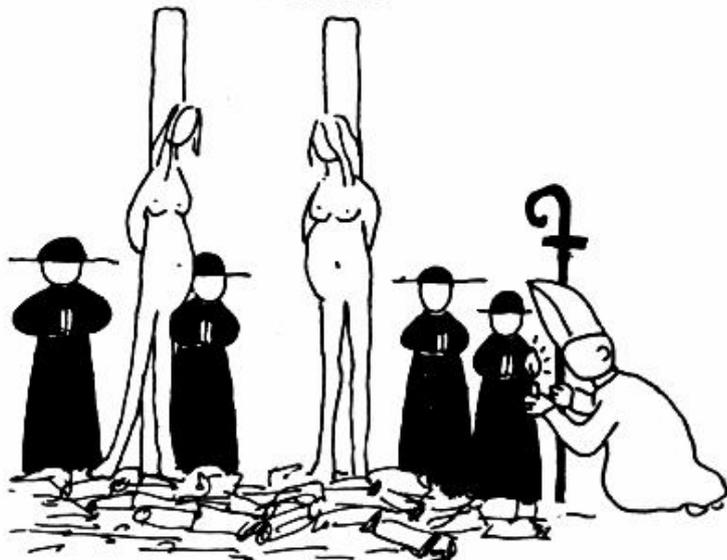
Vogliamo conoscere il nostro corpo, sapere come funziona, imparare a riconoscere da soli certi sintomi, imparare a visitarci da sole.

Per tutti questi motivi è importante per noi essere all'interno di queste strutture.

Certo non ci illudiamo che questo basti a cambiare la medicina. Potremo acquisire via via

strumenti sempre più validi ed utili, potremo costruire piccole esperienze un po' migliori dell'attuale realtà, ma è chiaro che la gestione della medicina come scienza ufficiale resta sempre in mano al sistema che la usa contro di noi.

PAOLO VI RIPRENDE LA CACCIA ALLE STREGHE



L'ultima "bolla" papale vuole colpire la lotta che le donne hanno fatto negli ultimi anni per una sessualità libera, non subordinata alla procreazione.

NON CI BASTA STARE UN PO' MEGLIO, VOGLIAMO "STARE BENE"

Per la medicina è sano non chi sta bene ma chi può lavorare.

Vogliamo una sessualità migliore per stare un po' meglio, ma rivoogliamo anche le nostre mani, troppo stanche di lavare e stirare, rivoogliamo le nostre gambe, troppo stanche di stare in piedi per ore, rivoogliamo le nostre schiene, spezzate per il troppo lavoro.

Vogliamo stare bene. VOGLIAMO LOTTARE CONTRO IL LAVORO CHE OGNI GIORNO SIAMO COSTRETTE AD EFFICACE GRATIS NELLE NOSTRE CASE.

Rivoogliamo i nostri cervelli, siamo stanche di pensare solo agli altri.

Senza lottare per avere queste cose, ci servirebbe poco la tranquillità di potere fare l'amore senza rimanere incinta.

CHI HA VOGLIA DI FARE ALL'AMORE LA SERA, DOPO AVERE LAVORATO TUTTO IL GIORNO?

RAVENNA

Il 20 di gennaio si è aperto a Ravenna un Consultorio pre e post-matrimoniale nel quartiere Darsena. Il Consultorio si propone di intervenire nei seguenti 3 momenti:

- periodo preconcezionale: "prevede interventi inerenti l'educazione sessuale, la pianificazione e il controllo delle nascite, l'educazione profilattica, l'eugenetica e l'assistenza psicologica e sociale per i problemi della coppia e della famiglia, per la preparazione alla maternità e alla paternità" (cit. dalla relazione della Commissione Servizi del Quartiere Darsena);
- periodo della gravidanza e del parto: prevede l'uso di una "scheda ostetrica" (predisposta dalla Regione) per l'individuazione e la selezione della gravidanza a rischio;
- periodo post-natale: il Consultorio Pediatrico del Quartiere funziona già per i bambini da 0 a 3 anni.

Il funzionamento del Consultorio sarà garantito da una convenzione con l'équipe del prof. Flamigni, docente di ginecologia all'Università di Bologna.

A proposito
S dell'educazione
Sessuale

Modena-1976

All'Istituto Femminile di Stato "Grazia Deledda" le insegnanti di Esercitazioni pratiche della sezione sindacale sono state minacciate dal Provveditore di procedimenti disciplinari e denunce perché all'interno dei programmi ministeriali che prevedono lo studio di gravidanza, parto, puerperio ecc., hanno inserito lezioni di educazione sessuale. Con le allieve hanno affisso alle aule cartelloni sugli organi genitali, definiti "offensivi".
il provveditore
inoltre ha rifiutato di ricevere le stesse insegnanti, definendole di bassa cultura.

COSA VOGLIAMO DAI CONSULTORI

- Aborto libero, gratuito, effettuato con il metodo Karman effettuato con anestesia;
- Contraccezione completamente gratuita;
- La prescrizione di anticoncezionali deve essere preceduta da tutte le analisi necessarie per individuare eventuali controindicazioni. Si richiedono quindi: striscio sia batteriologico (per individuare le cause di una vaginite o cervicite) che istologico (per individuare eventuali tumori); mammografia; misura della pressione sanguigna; esame del sangue, dell'urina, del fegato; analisi ormonale;
- Essere a disposizione di tutte le donne perché non tutti i quartieri hanno i servizi e le donne devono poter scegliere tra i ginecologi quello che si avvicina maggiormente alle loro esigenze;
- Rispondere alle esigenze delle ragazze più giovani che hanno necessità di sperimentare una contraccezione adeguata alla loro età;
- Fornire alle donne gravide una adeguata preparazione affinché il parto avvenga in condizioni di non sofferenza e intervenire presso l'Ente ospedaliero per modificare completamente la situazione attuale;
- Assicurare alle donne in menopausa adeguate terapie ormonali per superare il concetto della menopausa come malattia;
- Garantire una adeguata assistenza (medica, psicologica, legale) gestita dalle donne a quelle che hanno subito stupri;
- Preparazione di gruppo, gestita dalle donne, alla visita ginecologica in modo che si sappia che cosa chiedere al ginecologo e quale comportamento pretendere da lui;
- Possibilità di visite collettive su richiesta delle interessate come superamento di un concetto tradizionale e privatistico della salute;
- Possibilità di imparare ad autovisitarsi con lo speculum sia per avere un certo controllo sul proprio corpo, che per avere con esso maggiore confidenza;
- Il consultorio deve inoltre occuparsi dei bambini durante le ore di visita e di discussione delle madri.

SESSUALITÀ

parlano le studentesse

QUEST'ANNO le studentesse di Ravenna hanno cominciato a trovarsi alla Casa dello Studente e si sono organizzate in assemblee a cui hanno dato un contenuto femminista. E' l'inizio di un movimento delle donne a Ravenna che acquista via via dimensioni di massa e cerca di darsi una sua struttura e contenuti autonomi.

Le compagne del gruppo per il SALARIO AL LAVORO DOMESTICO sono state invitate all'ultima assemblea di mercoledì 18 novembre.

Si trattava di cominciare ad individuare e rendere espliciti, uno ad uno, i bisogni che le donne sono costrette a non soddisfare mai, prese come sono all'interno di un ingranaggio politico che le sfrutta per continuare a reggersi come sistema anche sulla loro pelle.

Ma le donne che erano lì hanno posto come esigenza primaria quella di "conoscersi meglio" e di "riuscire a parlare", cosa che in assemblea, a loro dire, non si poteva fare e così hanno deciso di dividersi in piccoli gruppi: il gruppo sulla sessualità; il gruppo sui rapporti interpersonali; il gruppo sulla famiglia e il gruppo sul movimento femminista.

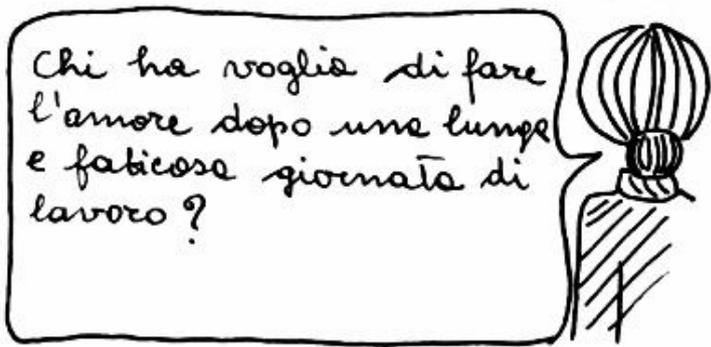
Alcune compagne del gruppo per il salario al lavoro domestico hanno partecipato all'incontro sulla sessualità del 20 novembre. Riportiamo alcuni temi del dibattito che hanno evidenziato due posizioni: quella delle compagne del gruppo sulla sessualità e la nostra che affronta in un'ottica diversa lo stesso problema.

LE STUDENTESSE HANNO RILEVATO CHE:

"**NOI DONNE** abbiamo sempre vissuto la nostra sessualità in modo passivo, l'aggressività sessuale è sempre stata un modo maschile di porsi"

"**NOI DONNE** consideriamo la nostra sessualità come uno dei tanti modi per esprimere la nostra affettività, ma spesso non veniamo ricambiate su questo piano per cui ci sentiamo relegate al ruolo di semplici oggetti sessuali"

"**NOI DONNE** siamo scisse rispetto alla nostra sessualità che ci hanno fatto vivere in modo peccaminoso, colpevolizzandoci se avevamo un comportamento sessuale "libero", e se ci veniva in mente di dire che non ci piace fare l'amore in questo modo, ci hanno risposto che siamo lesbiche"



Chi ha voglia di fare l'amore dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro?

NOI ABBIAMO DETTO CHE :

"**NOI DONNE** facciamo l'amore passivamente perché le nostre prestazioni sessuali sono lavoro domestico; infatti esse sono un pezzetto di quel "ruolo femminile" che ci viene cucito addosso subito appena nate, e adesso che siamo diventate grandi, abbiamo capito che "stare dentro il nostro ruolo femminile" significa essere sempre dolci e remissive anche quando facciamo l'amore contro voglia"

"**NOI DONNE** abbiamo bisogno di dare e di ricevere affetto. Ma questo bisogno ci viene usato contro perché per farci amare dobbiamo continuamente far capire all'uomo, dal cui salario dipendiamo, che gli serviamo e glielo facciamo capire con "atti d'amore" che per noi significano fare più lavoro domestico: fargli il pullover con le nostre mani, fargli i suoi piatti preferiti, fare finta di avere sempre voglia di fare l'amore con lui...."

"**NOI DONNE** non potremo avere un comportamento sessuale di "individui liberi" finché le conseguenze di QUESTA sessualità saranno: la maternità imposta, l'uso di contraccettivi che ci fanno male, gli aborti clandestini - e finché per metteremo allo Stato di appropriarsi di NOI, delle nostre teste, delle nostre braccia, del nostro utero e di tutta la ricchezza che con queste teste, queste braccia e questo utero Produciamo gratuitamente".

ANCHE I MARITI LO SANNO

SPESSE LE DONNE SI RIFIUTANO DI FARE L'AMORE -
IN UNA SITUAZIONE DI SFRUTTAMENTO QUALE LA
NOSTRA ANCHE L'AMORE È LAVORO DOMESTICO, L'UNICA
SIMA RICHIESTA DI STRAORDINARIO NON PAGATO -

notizie INTERVENTI COMUNICAZIONI

INTERVENTO DEL GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI FERRARA AL DIBATTITO SULL'ABORTO ORGANIZZATO DAL P.C.I.
Pd: IO-I-1976

Da diversi anni il Gruppo femminista per il salario al Lavoro Domestico è impegnato a portare avanti, in concreto, a livello cittadino, la lotta in difesa della salute della donna.

Il nostro intervento non si è mai posto come fine la creazione di servizi alternativi, bensì di ottenere la creazione di servizi efficienti che rispecchiassero appieno alle nostre esigenze e ai nostri diritti.

Il 20 dicembre scorso, in una manifestazione indetta dal Movimento Femminista ferrarese, svolta con un corteo attraverso le strade del centro cittadino con larga partecipazione di donne, abbiamo ancora una volta dimostrato la nostra volontà di lotta e la nostra ferma decisione a volere una legge che rispetti il nostro diritto ad abortire con sicurezza e in piena libertà e autonomia.

Libertà e autonomia escludono l'intervento di un medico-giudice cui sia affidato dalle istituzioni il diritto di scegliere per noi. Il controllo istituzionale sulla nostra scelta di abortire o meno non elimina, ma anzi mantiene l'aborto clandestino che ha sempre significato arricchimento per i medici, e violenza, rischio e qualche volta anche la morte per noi.

La nostra lotta per l'aborto libero, gratuito, assistito e con anestesia, nasce dal rifiuto di considerare il nostro corpo una macchina sempre a disposizione di tutti sia per far figli che per erogare lavoro domestico. La legge sull'aborto in discussione in Parlamento mantiene il controllo dello Stato sul nostro utero e sul nostro corpo imponendoci il numero di figli secondo le sue esigenze produttive.

In questa ottica ci siamo impegnate oltre che nella lotta sull'aborto, anche a cambiare le strutture sanitarie che, in quanto donne, ci riguardano da vicino. Abbiamo denunciato la situazione di estremo disagio che vivono le donne nel reparto di Ostetricia-Ginecologia dell'Arcispedale S. Anna, con volantini, manifesti e dibattiti pubblici di cui si sono interessati anche giornali cittadini. Con l'aiuto delle testimonianze dirette di numerose donne, stiamo attualmente sostenendo il processo per peculato contro medici del reparto che usano per visite private le strutture dello Spedale e il procedimento per lesioni gravi ridotte da bambini e donne durante il parto.

Nonostante che la situazione gravissima del reparto di maternità sia di dominio pubblico constatiamo con amarezza che lo stesso direttore della Clinica incriminata è stato nominato responsabile del Consultorio Ginecologico che sta per essere aperto in città. Questi servizi che dovrebbero essere un'alternativa allo squallore delle strutture già esistenti vengono così affidati dagli amministratori della città a medici che hanno dimostrato nelle più diverse occasioni di essere contro le nostre esigenze.

La constatazione che gli interessi delle donne vengono trascurati nelle scelte politiche, le quali si rivelano troppo spesso contro di noi, rafforza la nostra volontà di lottare autonomamente, essendo l'autonomia l'unica garanzia che i nostri problemi non saranno sacrificati in nessun compromesso.



Ferrara 20-12-1975: Manifestazione per l'aborto libero, gratuito, assistito e con anestesia.

bibliografia

- I SERVIZI SOCIALI E LE DONNE (MARSILIO (I.O))
- UN LAVORO C'E' MA NON SI VEDA: inchiesta sul lavoro dom. (MO)
- VOGLIAMO L'ABORTO LIBERO E GRATUITO PER TUTTE LE DONNE (RE)
- POTERE ALLE DONNE (RE)
- SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO (FE)
- SCUOLA: DOCUMENTI n°1 (FE)
- IL NOSTRO CORPO E' UNA MACCHINA A CUI TUTTI POSSONO RICHIEDERE SERVIZI (FE)
- SALARIO CONTRO IL LAVORO DOMESTICO di S. Federici e
- SESSO RAZZA E CLASSE di S. James tradotti a cura del gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di FE
- BASTA TACERE! (FE)
- VOLANTONE DI LOTTA FEMMINISTA: "contro gli assegni familiari, per il salario al lavoro domestico". Numero unico FI/73
- ESPOSTO ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA sulla situazione dell'ospedale di Ferrara (FE)
- 8,9,10 MARZO 74: Bollettino delle donne n°1/Comitato veneto per il salario al lavoro domestico
- GIORNALE: LE OPERAIE DELLA CASA; MARSILIO ED. PD. 1975
- M.R. DALLA COSTA, S. JAMES: Potere femminile e sovversione sociale; Marsilio ed. Pd. 1972
- QUADERNI DI LOTTA FEMMINISTA n°1 "L'OFFENSIVA" Musolini 72
- SOLDI ALLE DONNE del comitato veneto per il salario al lavoro domestico; Marsilio ed. 1975
- QUADERNI DI LOTTA FEMMINISTA n° 2 "IL PERSONALE E' POLITICO" Musolini ed. 1973
- LE OPERAIE DELLA CASA a cura del collettivo internazionale femminista; Marsilio ed. PD. 1975
- 8 MARZO 74 a cura del collettivo internazionale femminista Marsilio ed. PD. 1975

**NELLE NOSTRE SEDI SI PUÒ
RICHIEDERE IL MATERIALE FEMMINISTA**



LETTERE

L'emancipata

Sono in crisi. Eppure non dovrei, sono la classica donna "emancipata": ho un lavoro abbastanza interessante che posso coordinare con un minimo di autonomia. Non ho un marito che controlli me e il mio stipendio, che peraltro non basta mai. In effetti la maggior parte del mio tempo lo passo in treno o in ufficio, e quando arrivo a casa sono così stanca, così priva di energie che, anche se vado a trovare i bambini e passo con loro due, tre ore, devo fare uno sforzo volontaristico per trovare l'interesse (non dico l'entusiasmo) e giocare con loro, rispondere alle loro domande in modo non superficiale e affrettato. Non riesco, almeno con il più piccolo, che ha il carattere più introverso dei due, ad impostare il dialogo con sufficiente serenità come vorrei, e così anche se cerco di razionalizzare non riesco ad evitare completamente i sensi di colpa. In fondo sono sempre la mamma no? Di fronte alla società, ed anche a loro visto che il mio impegno sarà misurato attraverso quello delle mitiche mamme che stanno in casa ad "accudire" alla famiglia per amore.

Anche se la casa è bella e teoricamente ci dovrebbe essere uno spazio per tutti, il mio dov'è? Dove ho il tempo per disegnare, scrivere, suonare la chitarra, trovarmi con le amiche e gli amici, leggere? Quando sono ammalata...

I rapporti interpersonali non sono facili, si ha un bel teorizzare che non ci si deve chiudere in un rapporto di coppia, con il pericolo di aggrapparsi anche quando non ha più niente da darci, come ovunque giocano molto le condizioni materiali, ed il tempo e le energie che mancano sono condizioni materiali. E il mio lavoro politico? Anche qui ho dovuto rallentare molto l'attività, e questa è una delle cose che mi fanno star peggio: per me il femminismo, e questo femminismo in particolare, mi dà la mia vera, reale dimensione di donna, in cui mi riconosco interamente come soggetto politico.

L'unica arma che ho per combattere il mio sfruttamento, la mia schiavitù.

Lavoro in una regione democratica, e poichè è democratica si deve far finta che uomini e donne si sia tutti uguali, che bastino alcune leggi, alcune dichiarazioni programmatiche per aver risolto molti, se non tutti i problemi.

Dichiarare che tutti abbiamo le stesse possibilità di carriera, di "difesa della professionalità" basta che lo vogliamo, vuol dire non vedere che qui dentro ci dobbiamo dimenticare della nostra stanchezza, dei lavori domestici, degli orari e dei problemi dei bambini.

Lo sforzo e la tensione per "qualificarsi" sono tali che alcune mie colleghe, anche desiderando il bambino abortiscono spontaneamente, ritrovandosi poi con tutta la frustrazione di "non essere capaci" di fare un figlio.

Una delle "qualifiche" più richieste ad una donna sul lavoro, ma che nel mansionario non risulta, è quello di essere dolci e pazienti, tanto perchè anche a casa siamo sempre le mogli, le madri, le nonne, le suocere (così bistrate e così utili) che riparano l'ego di tutti, che dobbiamo travestirci continuamente e continuare a sorridere, sempre. Mi ha detto una collega: "Non vedo l'ora che arrivi mezzanotte, quando tutti sono a letto, ed io posso avere un po' di tranquillità ed un angolino tutto per me." Ma anche lei poi al mattino deve essere in ufficio, ed essere brava ed efficiente e magari anche sorridente.

Quando la smetteremo di sorridere, di essere ovunque "brave ed efficienti" e chiederemo per noi, per la nostra vita, per la nostra autonomia: SALARIO AL LAVORO DOMESTICO - ?

Sono una casalinga con due bambini e un marito, il quale tutto il suo tempo libero lo passa al bar. La casa, i figli, l'educazione dei figli, problemi, organizzazione della casa, sono tutti sulle mie spalle, senza nessuna collaborazione da parte di mio marito, all'infuori dei soldi che mi dà per vivere. Faccio parte di un comitato di inquilini, che mi porta ad avere contatto con il sindacato. Questa attività comporta un impegno ad avere riunioni non solo di giorno, ma anche di sera; cosa che io non posso fare perchè ho i bambini e non so a chi affidarli (non posso assumere una donna per badare a loro, perchè non ho soldi miei) e il marito non ammette che io, come donna, mi interessi a questa attività, perchè quello che devo fare è badare alla casa, ai figli, alle camicie, e varie altre cose per lui, e, oltre tutto, aver fatto queste cose non serve a niente, perchè come lavoro non è considerato, e non sono considerata io come donna per avere un cervello che pensa. Per poter inserire la donna non solo nel lavoro della fabbrica e della casa (doppio lavoro) ma anche nei problemi sociali e politici, la donna deve avere del tempo da dedicare a queste attività e per se stessa. Propongo come primo passo che le donne chiedano alle autorità (stato, comuni e provincia) che gli asili siano aperti per lo meno alcune sere alla settimana per poter far fronte a queste necessità della donna...

Lettere 18-1-1976 all'Unità

Il lavoro della donna che non diventa reddito

Cara Unità,

mentre ti leggo mio figlio sta facendo un compito di aritmetica. Un occhio al figlio e un occhio al giornale, noto una « lettera all'Unità » dove si dicono molte cose giuste e intelligenti sui « ruoli » dell'uomo e della donna, sul fatto che ognuno, maschio o femmina, debba essere pienamente « persona ». Individuato nel lavoro domestico la schiavitù della donna (giusto!) si prospetta la lotta comune (uomini e donne) per i servizi sociali (giustissimo!) e l'equa divisione del lavoro domestico tra moglie e marito (chi osa dire che non è giusto?). Intanto l'occhio (la forza dell'abitudine) segue il compito del figlio: scomporre gli addendi di una addizione: $9+3=12$; $6+6=12$. Mi viene in mente di mettermi a giocare con lui, con i suoi numeri: 9 lo chiamiamo lavoro della donna (3 lavoro pagato — quando c'è —, 3 assistenza figli, 3 lavoro domestico); 3 lavoro dell'uomo. Quindi $9+3=12$. Scomponiamo (dividendo equamente): $6+6=12$. Adesso contiamo i soldi con cui viene pagato questo lavoro: 3 lavoro dell'uomo + 3 lavoro della donna = 6. Com'è che a lavoro 12 (anche se equamente diviso) corrisponde il reddito 6? Mi viene un pensiero atroce: saremo costrette ad aspettare che una intera generazione di morti lav i piatti e allevi i figli per venire a capo dell'interrogativo di cui sopra?

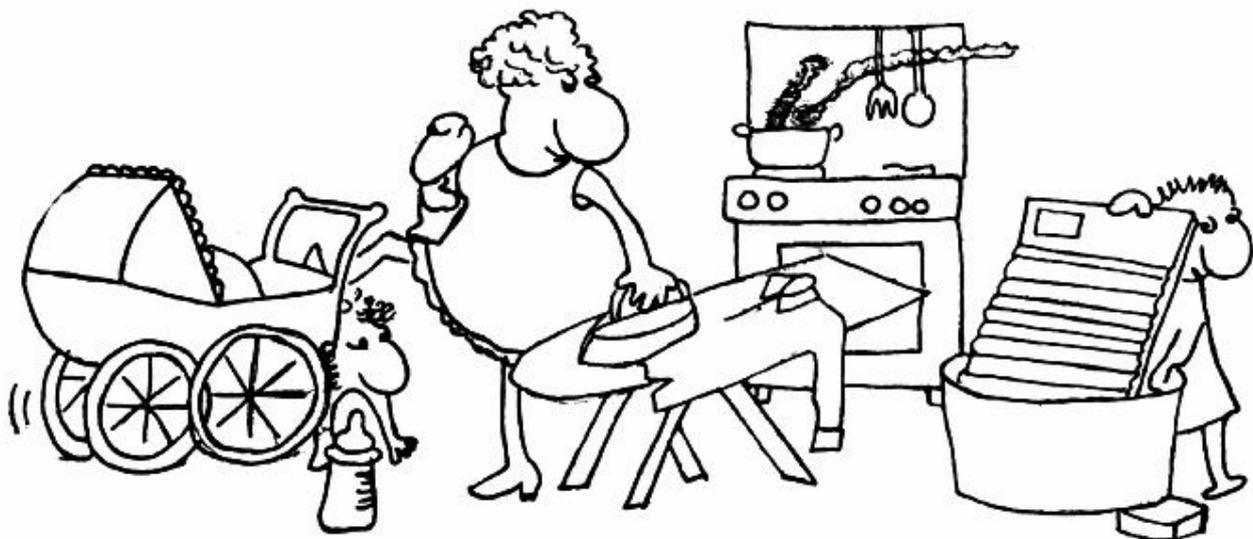
MADDALENA METRANO
(Grosseto)

questi servizi sociali

registrazione di una discussione tra due donne
L. e G. a proposito dei servizi sociali in Emilia)

- L. Tu puoi dire quello che vuoi, ma da qualche anno a questa parte, con tutti gli asili comunali che hanno fatto, la scuola a tempo pieno - non c'è dappertutto, ma da qualche parte c'è - e poi con le colonie d'estate... insomma si sta meglio, ci sono più aiuti per la famiglia, anche noi donne possiamo respirare...
- G. Ma tu non ha cominciato a lavorare in fabbrica proprio quando t'hanno preso il più piccolo all'asilo? E dopo sei stata maglio? Oh, non dico mica che una non fa bene a lavorare fuori, se ha la fortuna di trovare un posto... Anch'io vado a lavorare... scherzi? Quelli son soldi, se no come si fa a tirare avanti? Ma, a parte questo, ti assi curo che è un pezzo che mi son passati gli entusiasmi. All'inizio mi piaceva perfino, uscire di casa, vedere gente, parlare con i colleghi... e poi una si sente diversa, più importante, può anche dire la sua... ma tutte queste belle cose come le paghi? Sgobbi fuori e sgobbi in casa, sempre con la testa da un'altra parte (sarà venuta mia suocera a guardare il piccolo che è ammalato, cosa faccio stasera a cena, oh dio, bisogna che corra a prendere la roba dal lavasecco se no chiudono...)
- L. Ci sono dei problemi, è vero, per questi servizi qui, per esempio il problema dell'orario: porto mio figlio all'asilo al mattino presto e lo vado a prendere alle sei e mezzo quando torno dal lavoro: lui non ne può più, è cattivo che è stato il troppo, io capirai che voglia ho di stargli dietro con le faccende da fare, la cena...
- G. Ma è ben quel che voglio dire io! Questi servizi se servono mica a noi donne per farci star meglio, per farci lavorare meno... voglio dire, servono a far sì che tutti quanti si produca di più, si marci più in fretta... Prendi le mense, ecco: te le fanno magari a scuola o in fabbrica, mica te le fanno nei quartieri, mica te le fanno in modo che sia più vantaggioso andare lì che stare a spignattare in casa....
- L. Ma allora, come te lo spighiche anche se sei una casalinga e basta, adesso il bambino te lo prendono lo stesso all'asilo?
- G. Me lo spiego che lo fanno per il bambino, perché devono avere tutti un'educazione pressapoco, abituarci a stare insieme e così via, ma la casalinga lo sai cosa pensa? Pensa che è proprio una donna da poco, una madre che non vale niente, se suo figlio va all'asilo. Perché nessuno le dice: Tu fai un lavoro che serve a fare andare avanti questa società, quindi anche tu hai diritti, capisci, diritto alle pause, a un orario di lavoro decente, alle ferie, come ogni altro lavoratore, ti pare?

- L. Sai mi viene in mente un'altra cosa... le riunioni. Sarebbe giusto andarci, alla gestione dell'asilo, alle riunioni della scuola, quando spiegano e discutono delle colonie. Ci sono andata qualche volta... le maestre insistono... dobbiamo pur fare qualcosa per dimostrare il nostro interessamento? no? Ma poi, finisce che non ci vado quasi mai, una sera sono troppo stanca, un'altra volta ho un lavoro da finire, ma non è giusto...
- G. E' che tu non l'ammetti, ma anche questo a me puzza tanto di... lavoro! Ti fanno gestire... che cosa, quando le cose più importanti le decidono da un'altra parte? Come gestire la festiccioia, chi fa il gnocco fritto e chi le castagne bollite? E allora una dice: chi me lo fa fare?
- L. Beh, adesso esageri. Lì si discute anche di come si educano i bambini, del rapporto tra la scuola e la famiglia, di un mucchio di cose, mica solo si organizzano festicciole...
- G. Va bene, esagero. Però voglio dire: io mi impegno in una cosa, ci metto del tempo - che ne ho poco - se sento che vale la pena. Che cosa vuoi che andiamo lì a parlare di educazione, quando le cose più importanti per educare davvero, cioè il tempo, la voglia, le cose da comunicare agli altri, ci mancano? Quando la famiglia è una baracca che non funziona più, e a noi donne la società ci costringe a tenerla in piedi a tutti i costi? Di queste cose qui bisognerebbe parlare, contro queste bisognerebbe far qualcosa, il resto sono parole. E poi vai a casa e trovi tua figlia di cinque anni che gioca alle signore e ai pezzolini, e te la vedi già davanti come sarà la sua vita...
- L. Puoi anche aver ragione, ma una cosa almeno la devi ammettere che questi servizi hanno di buono. Lo sai quante donne ci trovano lavoro?
- G. Eh già: maestre, inservienti, infermiere, assistenti di colonia, ecc... Tutte donne. No, magari non tutte. Qualche uomo c'è, nei posti di responsabilità, dove si prende anche un buon stipendio... Ma del resto è logico, no? Sono lavori da donne perché continuiamo a fare lì quello che abbiamo sempre fatto e continuiamo a fare in casa.
- L. Non c'è proprio bisogno di andare molto a scuola...
- G. E allora: poca qualificazione, poco stipendio... Ma poi ti dico la verità, io lavoro in fabbrica, non è che prendo molto, ma alla fin fine preferisco: metto le mani intorno a una macchina, infilo i miei pezzi e dopo le otto ore filo via. Devo tenere i miei ritmi, ma nessuno mi dice che se ho i nervi devo sorridere, essere paziente, pensare sempre agli altri... E loro poveracce, finite le ore di asilo o i turni all'ospedale o che so io, se ne tornano a casa e si ritrovano la stessa solfa... il marito, i figli, portar pazienza, servire, pensare agli altri...



ANCORA ^{sull'} AUTONOMIA

"L'unica garanzia di imporre i nostri bisogni è l'autonomia del movimento delle donne"

Una lettera del Gruppo Femminista per il salario al lavoro domestico.

A proposito dell'enorme manifestazione del movimento femminista, svoltasi a Roma il 6 dicembre contro la legge truffa sull'aborto, manifestazione che ha mostrato con molta evidenza la forza raggiunta dal movimento delle donne, rimane da commentare il comportamento scorretto, sino alla violenza (alcune compagne sono state picchiate), di alcuni compagni, soprattutto, ma non solo, di Lotta Continua.

Il tentativo dei maschi di entrare a forza, a livello individuale o come gruppi, nel nostro corteo, contro gli accordi e la pratica di gestione politica autonoma imposta dalle donne nelle manifestazioni femministe da Firenze a Trento in poi, ci ha corette a disperdere un sacco di energie: senza contare quelle necessarie a difendersi dai tentativi che radicali, extraparlamentari e partiti vari, fanno per crescere politicamente sulle lotte organizzate dalle donne.

Vogliamo chiarire che i compagni maschi in questo modo non difendono la lotta di classe, ma i loro privilegi che gli consentono di usare nelle case le donne per garantirsi l'organizzazione materiale quotidiana, ed avere qualcuno su cui ributtare continuamente le loro debolezze, stanchezze e repressioni.

A Roma noi lottavamo contro quelli che sono anche i loro nemici: il Capitale, lo Stato, la Chiesa. I compagni hanno preferito difendere i loro privilegi di maschi piuttosto di rispettare l'autonomia della nostra lotta. Coloro che non accettano i tempi e i modi organizzativi del movimento delle donne, difendono di fatto i loro privilegi contro le donne che ogni giorno lottano nelle case.

La cosa più grave è che i compagni hanno avuto un valido aiuto da alcune donne delle commissioni femminili che, accettando di base la strategia maschile e i limiti che essa impone alla lotta delle donne, venivano ad appoggiare un attacco contro l'autonomia del movimento femminista.

Autonomia significa soprattutto la gestione da parte delle donne dei nostri obiettivi, unica garanzia che la nostra lotta possa fare emergere la globalità del nostro sfruttamento e della nostra oppressione e non si chiuda in obiettivi isolati.

La globalità del nostro sfruttamento non può, tuttavia, emergere dalla somma di lotte isolate, siano esse per l'aborto, i servizi o la gestione del

corpo, ma solo da una generale capacità di vedere la matrice comune delle nostre vittorie parziali e delle nostre sconfitte. Se non abbiamo servizi sociali, se ci cacciano anche dai lavori più schifosi, se il nostro corpo è a disposizione di tutti, se dobbiamo sempre venderci ad un salario maschile, ciò è dovuto al fatto che serviamo nelle case per riprodurre la forza lavoro, la merce più preziosa per il capitale.

Per questo qualcun altro deve decidere per noi quanti figli facciamo, quando li facciamo e come li cresciamo. Per questo le nostre energie fisiche, intellettuali, affettive e sessuali, devono essere messe a servizio degli altri. Così il capitale può riprodurre la forza lavoro al minimo dei costi, aumentando quindi i margini di profitto e indebolendo la classe operaia nel suo complesso.

Proprio per l'attacco che il movimento femminista porta alla famiglia e alle condizioni di vita e di lavoro imposte alle donne e alla classe in generale, la nostra lotta è un momento fondamentale della lotta di classe. Tuttavia l'unica garanzia di riuscire ad imporre i nostri bisogni è l'autonomia del movimento che difenderemo tutte insieme in ogni manifestazione e in tutti gli altri momenti di lotta delle donne.

Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico
Ferrara, v. U. Bassi 13-A

I gruppi femministi hanno sin dall'inizio individuato nell'autonomia del movimento l'unica garanzia che la lotta esprima tutta la rabbia e la globalità delle nostre esigenze di donne.

All'inizio autonomia ha significato soprattutto separatismo, vale a dire riunioni alle quali non potevano partecipare gli uomini e la formazione di gruppi femministi staccati dalle organizzazioni politiche "maschili". La lotta per affermare queste forme organizzative non è stata facile. Da una parte era difficile teorizzare le riunioni di sole donne perchè sembrava che si volesse riproporre proprio il ghetto che volevamo rompere. Mentre in realtà l'esclusione degli uomini partiva proprio dalla volontà di far esplodere il ghetto, trasformando il nostro isolamento in momento di crescita politica.

Si voleva infatti affermare che non era necessaria la presenza maschile per qualificare le nostre riunioni e che non volevamo accettare la divisione che anche un solo uomo (soprattutto se paternalista e femminista) imponeva tra noi.

Gli attacchi contro questo spazio autonomo delle donne sono stati molto duri. Da una parte i maschi delle organizzazioni politiche che vedevano uscire le donne, e quindi la manovalanza che distribuiva i volantini, puliva le sedi, ciclostilava e consolava sessualmente, reagivano accusandoci di dividere la classe e di essere lesbiche. Dall'altra i maschi delle famiglie reagivano violentemente al fatto che le donne uscivano di casa per percorrere spazi sociali e politici da loro incontrollabili. In questa situazione persino conquistarsi la sera per la riunione diventava una lotta dura che non tutte riuscivano e riescono tuttora a vincere.



LOTTA CONTINUA 11-12-1975

LETTERA INVIATA AI GIORNALI

MIA autonomia AUTONOMIA AUTONOMIA autonomia AUTONOMIA AUTO

Confermavamo di prendere noi stesse e le altre donne come punto di riferimento organizzativo, di privilegiarne le esigenze e di riconoscerci nelle loro lotte. Ciò significa innanzitutto porre i bisogni materiali e psicologici delle donne al centro della nostra attività politica. Per la prima volta un movimento politico nasce con lo scopo di lottare per i bisogni delle donne nella loro globalità, senza dover continuamente anteporre le esigenze di altri, uomini sfruttati, popoli colonizzati, bambini, vecchi, emarginati.

Le nostre lotte, individuali e collettive, si basano sull'ipotesi che non è sul sacrificio di noi stesse e dei nostri obiettivi che si costruirà un forte movimento di massa e di classe. Al contrario, è proprio dalla capacità di rifiutare le condizioni di vita e di lavoro che vengono imposte alle donne nelle case che si creerà una nuova condizione incisiva di attacco contro il sistema capitalistico e le sue strutture di sfruttamento nella fabbrica, nei paesi sottosviluppati, e nei quartieri ghetto. (Le nostre cucine sono il ghetto dei quartieri)

Deve essere chiaro che la forza di imporre questo spazio autonomo delle donne ce la siamo conquistata con il potere che questa pratica ha sviluppato, cominciando a ricomporre le donne tra di loro e dentro di loro. Da questa forza siamo partite per riuscire ad aprire le sedi femministe, ad organizzare dibattiti per sole donne, dibattiti misti gestiti da noi e manifestazioni a cui ormai partecipano migliaia di donne.

Queste manifestazioni che si susseguono sempre più numerose in Italia danno molta forza a chi vi partecipa, perchè, senza i limiti imposti da esigenze a noi estranee, possiamo esprimere la nostra rabbia senza delegarla neanche alle compagne. Anche per chi le vede sfilare è possibile cogliere il senso di forza che queste manifestazioni sviluppano. Vedere una città, magari di provincia e non abituata a questo tipo di cose, attraversata da un corteo di donne che manifestano apertamente la loro volontà di ribellione ha effetti in ogni caso traumatizzanti su chi è abituato ad assistere alla rabbia impotente delle donne nelle case.



NON VI È MAI VENUTO IN MENTE CHE...

tutte quante subiamo ogni giorno per strada, in casa, sul luogo di lavoro degli atti di violenza, proprio perchè siamo donne. Botte dal marito, insulti per la strada, una toccatina dal compagno di lavoro o di scuola, un apprezzamento sul nostro corpo dal medico che ci visita...
Reagire individualmente è difficile. Perché non ci mettiamo insieme più donne e cominciamo a pensare delle forme di denuncia e di risposta collettiva a queste violenze?

Ci sono d'altra parte molti collettivi femministi e sezioni femminili di partiti e gruppi extraparlamentari, che praticano sì l'autonomia, ma in termini difensivi e di ripiegamento. Si privilegia la pratica dell'autocoscienza, o ci si dedica esclusivamente a tematiche, come la sessualità, l'aborto, la conoscenza del proprio corpo, ecc., che sembrano più "femministe", perchè proprie dello "specifico" femminile.

Il rischio di un'autonomia così intesa è che noi donne, non più in cucina con le parenti o in cortile con le vicine di casa, ma nelle sedi del movimento, con le compagne dell'autocoscienza o dei gruppi della salute, ci ritraiamo ancora una volta dalla durezza della lotta politica, alle scadenze e ai tempi che ci impone così come alle armi che essa chiede di usare (che vanno dalle armi dell'analisi, del lavoro teorico, a quelle della pratica organizzativa, per cui dobbiamo saper fare un volantino, un intervento in assemblea, raccogliere soldi, ecc.).

Il rischio è di rinchiuderci in quella che è sempre stata la nostra sfera "naturale" (la psicologia, la sessualità, il "vissuto"), nel ghetto femminile in cui ci hanno sempre relegato e in cui va benissimo al sistema se ci autoreleghiamo. **IN TANTO LA POLITICA LA FACCIANO GLI ALTRI, E GLI ALTRI LA FANNO, LA CONTINUANO A FARE CONTRO DI NOI.**

Abbiamo capito, attraverso l'esperienza di questi anni di femminismo, che autonomia significa soprattutto:

- avere chiaro (sia nell'analisi che nella pratica) che la questione del nostro sfruttamento attraverso il lavoro domestico è centrale per la riproduzione dei rapporti capitalistici, sia di quelli nella fabbrica che di quelli tra persone nel "sociale". Non c'è modifica e rovesciamento di questi rapporti sociali, se non c'è lotta vincente delle donne contro il lavoro domestico, contro il nostro sfruttamento materiale, psicologico e sessuale dentro la famiglia.

- ricomprendere tutte le tematiche di lotta femminista (dall'aborto alla sessualità alla salute, ecc.) come aspetti particolari di questo sfruttamento. Questo vuol dire che noi siamo al centro delle lotte per l'aborto libero, i consultori, ecc., ma nello stesso tempo abbiamo di mira la costruzione di una vertenza di massa tra le donne e lo Stato, vertenza che deve avere al suo centro la richiesta di salario per il lavoro domestico.

- in questa prospettiva autonomia significa anche capacità di iniziativa nostra (ad es. nei confronti della crisi economica, dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, sarebbe ora che cominciasimo noi donne a determinare tempi e modi della lotta, anzichè doverci sempre misurare con iniziative che altri determinano ed impongono), e capacità di scegliere di volta in volta i nostri alleati tra quelle forze che dimostrano nei fatti di appoggiare realmente (e non strumentalmente) le nostre lotte.



NON VI È MAI VENUTO IN MENTE CHE....

noi donne non abbiamo luoghi vicino a casa dove ci possiamo

sentire a nostro agio, passare un'ora distensiva da sole o con altre donne (gli uomini hanno il bar, la sezione di partito, le bocce...). Perché non cominciamo a costruirceli noi, d'accordo con altre donne, andando alla sede del quartiere a dire che tra i servizi sociali, a cui nessuno ha mai pensato e che anzi starebbero bene, c'è proprio un CENTRO DELLE DONNE, che sia aperto nelle ore a cui fa comodo a noi dove possiamo organizzare tutta una serie di attività (informazione sui problemi della donna...) e che possiamo gestire noi?

Ma autonomia non significa soltanto organizzarsi tra sole donne, o gestire da sole le nostre manifestazioni, dagli striscioni agli slogan al servizio d'ordine. TUTTO QUESTO È NECESSARIO, MA OGGI NON BASTA PIÙ.

Guardiamoci attorno oggi. Anche l'UDI è un'organizzazione di sole donne, ma noi diciamo che quella dell'UDI è un'autonomia fittizia, perchè di fatto la linea che porta avanti (dalla richiesta di occupazione e di servizi sociali come elemento motore di un nuovo modello di sviluppo, alla difesa della famiglia, sia pure ammodernata, ecc.) è subalterna alla linea complessiva del PCI. Che poi ci siano delle frizioni e delle contraddizioni interne a questo rapporto UDI-PCI, è vero (vedi posizione dell'UDI sull'aborto), ma si tratta sempre di riflessi provocati dalle iniziative di lotta e dalle prese di posizione del movimento femminista autonomo.

Contro il lavoro domestico: salario

Noi donne abbiamo deciso di aprire la lotta contro il lavoro domestico. E' questo il lavoro che caratterizza il nostro ruolo sociale nel sistema di produzione in cui viviamo. E' un lavoro complesso che richiede sforzi fisici, tensione psicologica, energie affettive, rapporti sessuali. I nostri compiti nella famiglia sono:

- procreare il numero di figli ritenuto necessario per la produzione;
- riprodurre quotidianamente le forze di lavoro adulte, ripristinando con i nostri servizi gratuiti le energie assorbite nel lavoro;
- sollevare i lavoratori di tutte le preoccupazioni per i membri non autonomi della famiglia (bambini, vecchi, malati).

Ognuna di noi svolge questo lavoro in condizioni diverse, c'è chi viene totalmente assorbita dalla riproduzione dei figli e chi invece garantisce soprattutto prestazioni di assistenza, c'è chi lavora in casa in cui preparare un bagno richiede ore, e chi invece può disporre di macchine e di comodità che rendono il lavoro più agevole. Il contenuto del nostro lavoro cambia nel tempo (dipende dalla nostra età e da quella dei membri della famiglia), dipende anche dal luogo in cui viviamo e soprattutto dal reddito. Quello che non cambia è il comando sul nostro lavoro e la impossibilità di scegliere condizioni di vita fondamentalmente diverse.

Individualmente possiamo scegliere (a grossi costi) di avere più o meno figli, di andarcene di casa, di offrire le nostre prestazioni a più uomini, ma in generale, in quanto donne, dobbiamo continuare a fornire a livello internazionale, ciò che il capitale ci chiede, vale a dire forza lavoro al minimo dei costi per il sistema di produzione.



Gli strumenti su cui si basa il controllo sulla nostra schiavitù domestica sono molti e di varia natura: materiali, istituzionali, psicologici, culturali. La lotta delle donne portata avanti in questi anni ha già mostrato con grande chiarezza, che il vincolo principale che ci lega alla famiglia, alla casa e al lavoro domestico, è la mancanza di soldi nostri. Sino a che non avremo soldi sufficienti per poter soddisfare le nostre esigenze, innanzi tutto quelle materiali di una casa, cibo, vestiti e poi tutte le altre, quali ad esempio socialità ed affettività, dipenderemo da chi ci dà questi soldi. In tal modo i controllori diretti del nostro lavoro diventano i capi famiglia che portano i soldi a casa, anche se, a loro volta, questi soldi li hanno scambiati col loro sfruttamento. Se non abbiamo autonomia rispetto ai soldi, non possiamo avere autonomia in nessun altro aspetto della nostra vita.

I modi in cui ci siamo procurate dei soldi sino ad ora non ci vanno più. Siamo stufe di aggiungere alla nostra giornata di lavoro, già dura, altre ore di lavoro pesante in fabbrica, negli uffici, nelle scuole, in casa di altre donne. L'aggiunta di un altro lavoro è uno dei modi migliori che ci viene offerto per avere dei soldi nostri, gli altri consistono nel prostituirci per le strade o con nostro marito, di stare ore in cucina per risparmiare i soldi per le calze, di fare presine da vendere alle vicine, ecc.

Il lavoro esterno non è in realtà una soluzione. Con esso si viene proposto solo di ristrutturare il lavoro domestico, di intensificarne i ritmi, di concentrarlo alla sera e alla domenica, di fare contemporaneamente tutti e due mettendo le macchine del lavoro a domicilio in cucina. Ciò dimostra perché in generale le donne che riescono ad avere un lavoro salariato, sono quelle che in qualche modo dispongono del lavoro di un'altra donna; altrimenti possono andare a lavorare solo per un certo numero di ore nella giornata o per un certo numero di anni, fino a che non hanno una famiglia troppo pesante.

NON VI È MAI VENUTO IN MENTE CHE...

Se siamo maestre o insegnanti, impegnate parecchie volte al pomeriggio e alla sera (riunioni, assemblee, aggiornamenti, ecc.) invece di brontolare fra noi nei corridoi, potremmo cominciare a fare qualche azione dimostrativa, tipo: parliamo tutti quanti i nostri figli a scuola e pretendiamo che sia la scuola stessa a provvedere a loro mentre noi siamo impegnate nelle riunioni.



Quello che è importante notare è che al lavoro salariato le donne possono destinare solo il residuo delle energie lavorative che non vengono assorbite dalla famiglia.

A chi ci propone il lavoro esterno alla casa come momento di socialità contro le nostre frustrazioni, rispondiamo che è impossibile ricomporci con le altre donne e con i nostri compagni dovendo continuamente nascondere le lacerazioni imposte alla nostra vita quotidiana dal lavoro domestico. Inoltre non crediamo che il nostro capufficio sia un momento sociale qualitativamente migliore del malumore di nostro marito. Non crediamo neppure che si possano instaurare rapporti umani decenti al ritmo della catena di montaggio o della macchina da scrivere.

Anche chi pensa che qualche servizio sociale in più possa liberare le donne dal lavoro domestico dimostra di non vedere, o di non voler vedere, la realtà della famiglia. Il lavoro domestico non è solo la somma di singole mansioni, ma è la responsabilità che ricade sulla donna di regolare il funzionamento della famiglia come centro di riproduzione della forza lavoro. Se i lavoratori adulti sono stanchi dobbiamo sfamarli e farli riposare, se sono esasperati, dobbiamo rasserenarli (non c'è niente di più esasperante di una casa in disordine, di una camicia senza bottoni...), se i bambini sono disubbidienti e incontrollabili, dobbiamo riportarli alla disciplina del lavoro.

Da una parte quindi le mansioni sono infinite e non si può pensare che un asilo, una lavanderia, una mensa, e tutto quello che ci può venire in mente di avveniristico, possano esaurirle, dall'altra, proprio perché il compito di riprodurre la forza lavoro resta nostro, rimaniamo responsabili della qualità dei servizi che ci sostituiscono. Ci tocca quindi lottare dentro i servizi per fare stare meglio i bambini, per fare lavare meglio la biancheria, per far curare gli ammalati. Ancora una volta ci facciamo carico di quest'ultimo lavoro che è lottare per gli altri, ottenendo di cambiare solo pochi particolari marginali della nostra vita e di mantenere intatto il nostro rapporto di dipendenza da chi porta a casa i soldi.

ARIO salario salario SALARIO salario salario SA

Il primo passo per far emergere questo lavoro è quello di farcelo pagare. Vogliamo soldi innanzitutto perché costituiscono un nostro bisogno primario. Ma vogliamo soldi nostri anche per poter contrattare finalmente le condizioni di questo lavoro: l'orario, i giorni di festa, le ferie, la mutua, ecc.. Finché il lavoro domestico non sarà pagato, nessuno avrà interesse a diminuirne i tempi, migliorarne le condizioni e la tecnica, a socializzarlo. Cominciare la contrattazione non vuol dire aumentare il controllo dello Stato e di nostro marito su di noi, perché questo controllo è già totale e investe tutta la nostra persona fino ai livelli più intimi come la sessualità. Vogliamo imporre un limite alla quantità e alla qualità del lavoro domestico perché questo è il primo passo per eliminarlo, per riconoscerlo come lavoro, per separarlo dall'amore e da tutto il resto con cui viene mistificato.

re i grandi magazzini con i nostri sorrisi, se siamo segretarie smetteremo di consolare il nostro capufficio, se siamo casalinghe smetteremo di offrire servizi sessuali a chi per tutto il giorno ci ha chiesto di lavorare efficientemente. Solo così potremo finalmente riunificare nella lotta questa massa di lavoro che tutte erogiamo in misura e in condizioni tanto diverse perché finalmente la staccheremo dalle nostre persone per dargli tutta la sua dimensione sociale.

Se noi smettessimo di produrre ogni giorno la forza lavoro, la crisi sarebbe ben più radicale di quella della mancanza di petrolio. La forza lavoro è una merce insostituibile per il capitale, può ristrutturarla ma non eliminarla. Oltre che con gli scioperi dei lavoratori delle fabbriche (uomini e donne) il capitale dovrà cominciare a fare i conti anche con gli scioperi delle casalinghe.

IL MODO CON CUI SONO RIUSCITI
AD IMPORCI IL LAVORO DOMESTICO
E' STATO QUELLO DI FARCI CRE-
DERE CHE NON SIA LAVORO, MA
FACCIA PARTE DELLA NOSTRA
NATURA.

**Anche i padroni degli
schiavi pensavano che la
schiavitù fosse un fatto
naturale, ma gli schiavi
la pensavano diversamente.**



Per ottenere ciò che vogliamo e riappropriarci della ricchezza prodotta da noi donne nei secoli, abbiamo un'arma molto potente: il nostro lavoro domestico. Produciamo ricchezza e questo è dimostrato anche dal fatto che appena smettiamo di farlo ci vogliamo soldi, per le lavanderie, per i ristoranti, per le macchine, perché tutto costa di più delle nostre energie gratuite. Il lavoro domestico rappresenta la nostra debolezza, ma anche la nostra forza di contrattazione con il capitale.

La prospettiva di lotta per il salario al lavoro domestico, inteso come soldi per tutte le donne, non deve essere confuso con una contrattazione di premi di produttività. Vogliamo che i soldi siano commisurati ai nostri bisogni di madri, di donne sole, di ragazze, di donne anziane. Questo significa rompere, in prospettiva, con la logica del lavoro salariato. Noi che siamo tenute ad offrire servizi gratuiti a tutti i membri della famiglia secondo i loro bisogni, vogliamo addossare questo compito a chi si arricchisce sul lavoro degli altri in casa e in fabbrica. Questa volta nel conto ci mettiamo anche i nostri bisogni. La forza per ottenere ciò che ci serve sta nella capacità di fermare il nostro lavoro.

Questa forza la vogliamo usare tutte smettendo di dare le prestazioni che ci vengono richieste. Se siamo studentesse smetteremo di addestrarci a sostituire nostra madre, se siamo commesse smetteremo di decora-

Infine deve essere chiaro che i soldi di cui abbiamo bisogno li vogliamo dallo Stato che ha il compito di regolare il flusso della forza lavoro per chi ha in mano i mezzi di produzione e si appropria della ricchezza prodotta.

Lo Stato regola quanti figli devono fare le donne, attraverso l'età in cui ci si sposa, le leggi sugli anticoncezionali e sull'aborto, la ricerca scientifica, ecc.. Determina come dobbiamo crescerli (buoni cittadini e bravi lavoratori) e controlla il nostro lavoro con le leggi sulla famiglia, la scuola, i servizi sociali, il modo di costruire le case, ecc..

Il nostro lavoro domestico serve inoltre a coprire proprio le inadempienze dello Stato, che si può permettere di intervenire con la sua assistenza (per altro schifosa) solo quando manca una donna cui affidare bambini, adulti stanchi e affamati, vecchi, malati e pazzi.

Questi soldi li vogliamo dallo Stato perché non sono i nostri compagni ad appropriarsi della ricchezza che produciamo, loro hanno solo il compito, che svolgono con vergognoso impegno contro se stessi e contro di noi, di controllare il nostro lavoro in ogni particolare.

PERCHÉ CAMPAGNA per il salario al lavoro domestico ?

Si è aperto a livello internazionale una Campagna per il Salario al Lavoro Domestico.

Già dal 1973 in Inghilterra le donne hanno portato avanti questo obiettivo durante la Campagna delle "Family Allowances" per respingere l'attacco dello Stato che voleva mettere nella busta paga degli uomini gli assegni familiari, fino allora dati direttamente alle donne. Questa campagna è stata l'occasione per portare a livello di massa la propaganda per il Salario al Lavoro Domestico.

Sempre nel 1973 il dibattito si allarga nel Movimento Femminista in America, il convegno di Montreal (Canada) nel giugno dello stesso anno e quello di New York successivamente, segnano un grosso momento organizzativo per impostare una lotta per il Salario al Lavoro Domestico in questi paesi.

In Francia, Svizzera, alcuni gruppi femministi hanno cominciato da alcuni anni a lavorare in questa prospettiva.

In Italia già dal 1972 un dibattito intenso su questa strategia interessa il Movimento

Nel 1973 si è aperta in Italia la campagna nazionale per il salario al lavoro domestico che ha visto un primo momento di lotta aperta, a livello di massa, nel marzo 1974 a MESTRE, nelle giornate di mobilitazione del 8, 9, 10 organizzate dal Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico.

A questa sono seguite molte altre iniziative di lotta. Anche in Emilia i Gruppi per il salario, recentemente formati, hanno organizzato molti momenti di mobilitazione nelle diverse città.

IL 1° MAGGIO 1975 HA RAPPRESENTATO UN MOMENTO IMPORTANTE DELLA CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO: MANIFESTAZIONI DI DONNE SI SONO SVOLTE CONTEMPORANEAMENTE IN DIVERSE PARTI DEL MONDO: INGHILTERRA:(LONDRA e BRISTOL), SVIZZERA, CANADA, STATI UNITI E IN ITALIA A PADOVA, FERRARA, MODENA, RAVENNA, FIRENZE E NAPOLI.

Nelle nostre esperienze di questo ultimo anno, in cui abbiamo condotto delle lotte specifiche (come quelle sull'ospedale di Ferrara e negli asili di Modena), abbiamo visto che una lotta parziale, se pure riesce a sviluppare un attacco concreto al potere, non riesce ad unificarsi con altre lotte e presto permette alle strutture di potere di ricostituirsi contro di noi.

Per costruire nuovi livelli organizzativi, teorici, di lotta, abbiamo deciso di aderire anche in Emilia alla Campagna per il Salario al Lavoro Domestico internazionale.

Le ragioni per le quali siamo arrivate a ritenere che una campagna per il salario sia un momento essenziale di lotta politica, sono molte.

Imanzitutto riteniamo fondamentale confrontare con il massimo numero possibile di donne la prospettiva del salario. Riteniamo infatti che la diffusione di una linea politica sia già un momento di lotta.

Il fatto che le donne lottino ogni giorno ed abbiano sempre lottato contro il lavoro domestico, dà alla nostra prospettiva una concreta corrispondenza con la nostra realtà, essa cioè può spiegare situazioni molto diverse e lotte di donne che in apparenza sembrano inconciliabili.

La campagna non è quindi solo un momento di propaganda e di presa di coscienza, ma è soprattutto uno strumento per raccogliere queste lotte e per aiutarle a superare i limiti in cui sono state costrette.

Siamo stanche di lottare per obiettivi che, per la loro parzialità, ci hanno spesso condotte in un vicolo cieco, permettendo al capitale, quotidianamente aiutato dai nostri compagni maschi, di ripristinare il potere su di noi.

Questo non significa che non lotteremo più per migliorare le condizioni e i tempi del lavoro domestico, o che smetteremo di difendere i posti di lavoro esterno, o che non ci batteremo per condizioni migliori sull'aborto: in più di tutto questo, lotteremo anche per i soldi, quello che vogliamo in più è non perdere ogni volta i livelli organizzativi raggiunti.

Da millenni le donne lottano in casa, nelle strade, nelle campagne, nelle fabbriche, ma la loro forza viene sempre assorbita da altri, dispersa in mille rivoli, perchè lottano contro mille padroni (o meglio, contro le mille facce dello stesso padrone).

Non crediamo più che la forza necessaria per ottenere i soldi di cui abbiamo bisogno per lottare con più efficacia e chiarezza contro il lavoro domestico, possa essere costruita sulla somma di infinite lotte particolari, per gli asili, i consultori, l'occupazione, la sessualità, ecc. E' difficile sommare le lotte per l'asilo delle madri, alle lotte per la libertà sessuale delle ragazze, le lotte della donna che vuole abortire a quelle della donna che vuole tenersi il bambino, le lotte delle studentesse a quelle delle operaie in fabbrica. La forza sviluppata in queste lotte e conquistata ad altissimi costi, si disperde prima di poter essere raccolta ed unificata. Queste lotte non si possono sommare se non troviamo un'unità di misura che le renda omogenee. Quest'unità secondo noi è data dalla prospettiva di lotta per il salario che evidenzia la matrice comune del nostro sfruttamento di donne e ci permette di misurare il potere conquistato attraverso:

- soldi nostri
- possibilità di disporre del nostro tempo per noi
- la forza organizzativa che sviluppiamo assieme alle altre donne

Gli strumenti che abbiamo già individuato e useremo per costruire questa campagna sono: volantini, documenti, audiovisivi, mostre fotografiche, canzoni, dibattiti tra sole donne e dibattiti pubblici sul lavoro domestico, manifestazioni e soprattutto QUESTO BOLLETTINO.

Altri strumenti (es/uso della stampa locale e delle stazioni radio emiliane, spettacoli teatrali ecc.) saremo in grado di usarli se crescerà la nostra forza.

SOPRATTUTTO E' IMPORTANTE CHE MOLTE DONNE SI UNISCANO A NOI PER INVENTARNE E COSTRUIRNE DI NUOVI

l' maggio

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A NAPOLI per il

salario al lavoro domestico

facciamo esplodere nelle piazze le lotte che sosteniamo ogni giorno nelle case, in cucina e a letto, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole contro gli infiniti aspetti del lavoro domestico.

andiamo tutte per esprimere la
nostra forza, la nostra rabbia,
la nostra creatività la nostra
organizzazione

INDIRIZZI:

RAVENNA: v. IV Novembre 45 - Lunedì e Venerdì ore 21
Tel: (Carla) e (Giovanna)

BOLOGNA: Tel: (Simonetta) e (Tiziana)

REGGIO EMILIA: Tel: (Gianna) e (Piera)

FERRARA: v. U. Bassi 13/a - Giovedì ore 21,30 Venerdì ore 17
Tel: (Donatella) e (Marzia)

MODENA: V. Castel moraldo 12/a - Martedì, Venerdì ore 21,
giovedì ore 15,30
Tel: (Giuliana) e (Emma)

il giornale è di tutte

MANDATE ARTICOLI - POESIE

TESTIMONIANZE - LETTERE -

DISEGNI - FOTOGRAFIE ecc....

a Peverati v. Ariosto 105 FE